

Caso Mondadori



Il finanziere andreottiano coinvolto nella futura società Repubblica-Espresso Scalfari rassicura: abbiamo la maggioranza Vicino l'accordo sulla casa di Segrate

Ciarrapico mediatore e azionista La Fininvest conferma: entrerà con altri nel gruppo

Ciarrapico grande mediatore della «pax Mondadori» azionista del gruppo che controllerà Repubblica, Espresso e i quotidiani locali Finegill? La Cir: «C'è stato un coinvolgimento dell'imprenditore». La Fininvest: «Entrerà nella società, anche se non con un terzo di azioni». Scalfari rassicura i suoi. Oggi assemblea del quotidiano romano. L'assemblea per decidere il vertice della casa editrice rimandata a venerdì.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Coinvolto, ma... Coinvolto non vuol dire socio. E neppure azionista vuol dire socio. Ma insomma Giuseppe Ciarrapico, «re delle acque minerali», il finanziere più vicino al presidente del consiglio Giulio Andreotti, ha messo le mani su Repubblica e l'Espresso? È entrato con una certa quota a far parte della cordata Cir-Caracciolo-Scalfari? È il «grande mediatore» artefice della «pax Mondadori»? I comunicati ufficiali assomigliano a delle smentite o a delle mezze conferme, le voci di corridoio, le spiegazioni «interne» sono preoccupate o rassicuranti. La prima voce ufficiale che assomiglia a una smentita, «in questi ultimi mesi la Cir e Carlo Caracciolo - affermano in una nota congiunta - hanno presentato alla Fininvest una serie di proposte concrete e impegnative per risolvere definitivamente la vicenda Mondadori,

ma ad oggi non hanno ricevuto altro che una proposta di acquisto delle loro quote, ovviamente respinta. Per il raggiungimento di un accordo tra la Cir, Carlo Caracciolo e la Fininvest il signor Ciarrapico, ma anche altri, hanno dato e stanno dando un contributo costruttivo ed apprezzato. Il comunicato, comunque, esclude che in alcun modo un eventuale accordo possa portare a combinazioni azionarie che includano oltre a loro stessi altri soggetti». Dall'amministratore delegato di Fininvest, Fedele Confalonieri arriva invece una conferma in piena regola: «Il ruolo di Ciarrapico in questa vicenda - dice il braccio destro di Silvio Berlusconi - è quello del mediatore, anche se credo che Ciarrapico entrerà poi nella società (Espresso-Repubblica) insieme ad altri, magari non con un terzo come è stato scritto sui giornali. Lo sponsor

comitato di redazione, per questo sarà necessario capire quel che sta succedendo - che sembra qualcosa di molto grave. Il fatto che entri nella stanza dei bottoni un personaggio come il finanziere andreottiano, così lontano dalla storia di questo giornale, ci preoccupa molto». Ma che la situazione non sia tranquilla, né chiara è assodato e dunque i giornalisti di piazza Indipendenza vogliono discutere. L'assemblea dei redattori di tutte le redazioni è convocata per oggi alle 16.



Giorgio Bocca, una delle firme più note di «Repubblica» ed «Espresso»; in alto, Giuseppe Ciarrapico

Giorgio Bocca: «Non ci credo ma se fosse vero me ne andrei»

«Non ci credo, ma se così fosse me ne andrei via subito». Giorgio Bocca commenta così la voce secondo cui Giuseppe Ciarrapico, «re» delle acque minerali e uomo di Andreotti, entrerebbe nel gruppo Repubblica-Espresso. E aggiunge: «Credo invece che Ciarrapico stia compiendo una mediazione. Del resto l'unica soluzione è quella di una spartizione della Mondadori.

«Repubblica», chi e perché ha messo in giro questa voce? Davvero non lo so. Quello che so è quello che mi hanno detto proprio oggi (ieri, ndr) De Benedetti, che ho incontrato a colazione, e Scalfari, al quale ho telefonato poco dopo. Entrambi hanno negato con forza la possibilità che questo signore entri a far parte della famiglia. E vera invece un'altra cosa. E cioè che Ciarrapico sta lavorando come mediatore per sanare i contrasti tra i due contendenti. In pratica, su incarico di Andreotti, Ciarrapico sta studiando una possibile soluzione. E questo non perché Andreotti voglia mettere le mani su «Repubblica», ma perché vuole evitare che il gruppo vada a finire nelle mani di Berlusconi, cioè nelle mani di un imprenditore molto vicino a Craxi.

«Non ci credo, ma se così fosse me ne andrei via subito». Giorgio Bocca commenta così la voce secondo cui Giuseppe Ciarrapico, «re» delle acque minerali e uomo di Andreotti, entrerebbe nel gruppo Repubblica-Espresso. E aggiunge: «Credo invece che Ciarrapico stia compiendo una mediazione. Del resto l'unica soluzione è quella di una spartizione della Mondadori.

Una nuova cordata vuole rubare la Roma al «re delle acque»

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Di Giuseppe Ciarrapico si può anche parlare oggi come del «quasi» presidente della Roma. Diciamo «quasi» perché, a fronte di una trattativa che lo staff del «re delle acque minerali» sostiene di aver praticamente definito anche nei dettagli (a fine settimana l'affare sarà concluso), negli ultimi giorni altre cordate di industriali si sono fatte sotto con la famiglia Viola, ingarbugliando nuovamente una situazione che pareva definita dopo i ritiri successivi di Caltagirone, Gauci e altri nomi minori che apparentemente avevano lasciato il campo sgombrato a Ciarrapico. Gli avvenimenti più recenti hanno messo in corsa il Gruppo-Agusta, l'azienda dell'Efim costruttrice di elicotteri rappresentata da Maurizio Maspes, ex amministratore delegato Alitalia in questa manovra, però, molti hanno intravisto un'azione di disturbo messa in moto da Vittorio Sbardella, compagno di partito ma acerrimo nemico di Ciarrapico. Proprio oggi Maspes e l'amministratore delegato della Roma, Guidi, dovrebbero incontrarsi per fare il punto della situazione tuttavia, le possibilità di arrivare a qualcosa di positivo sono molto remote, lo stesso Guidi ha lasciato intendere che questa offerta «arriva troppo tardi».

lo stadio romano della «Magliana», l'impianto tanto desiderato dallo scomparso Dino Viola ma destinato a restare irrealizzato. La cordata-Romagnoli è peraltro considerata da taluni un'altra «azione di disturbo», l'ennesima per la verità, nei confronti di Ciarrapico. Anziché Sbardella dietro le quinte? Ma il padrone della «Fiuggi» ha dalla sua un vantaggio di non poco conto oltre alla «non contrarietà» di Giulio Andreotti al suo progetto-Roma, ha l'assoluta «disponibilità» del presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, parlamentare andreottiano che ha più volte, negli ultimi giorni, invitato alla famiglia Viola di «chudere al più presto la cessione della società». La Roma è schiacciata da un indebitamento pesantissimo, oltre 30 miliardi, e al momento attuale non sarebbe in grado di iscriversi al prossimo campionato, né di poter operare sul calciomercato senza aver venduto prima tutti i migliori giocatori. Giuseppe Ciarrapico ha già incontrato Matarrese lunedì scorso e in quell'occasione ha esposto al presidente della Figc un programma di azzeramento dei debiti della società giallorossa. Il «Ciarr» avrebbe messo sul tavolo un'ottantina di miliardi per l'operazione. Roma servirebbe per coprire i deficit, soddisfare i Viola, pagare mutui e ipoteche, rinforzare la squadra. Per il 3 maggio (il 15 in seconda convocazione) sono intanto state convocate le assemblee dell'Associazione sportiva Roma che dovranno esaminare la situazione patrimoniale e decidere, come pare scontato, un aumento di capitale da 5 a 10 o 15 miliardi. Nel frattempo, appaiono sui quotidiani sportivi le prime interviste a Ciarrapico in versione «president» «La trattativa? La chiederemo entro la settimana, ormai è fatta», assicura gli uomini del suo staff. Restano però quelle «azioni di disturbo», non poche e non isolate: ancora per diverse ore, almeno, il «Ciarr» è destinato a restare il «quasi-presidente del povero football» capitolino.

FRANCO DI MARE
ROMA. «Non ci credo, considero una follia la sola ipotesi. Ma se mai dovessi trovarmi in un giornale tra i cui proprietari dovesse esserci un uomo di Andreotti, allora non avrei alcuna esitazione me ne andrei via subito». Senza peli sulla lingua, come al solito, pacato ma non certo conciliante,

Ma prova un po' a pensare - dice - avrò scritto almeno settanta editoriali con Andreotti. In assoluto è l'uomo politico italiano che meno mi piace. Credo che Incami il peggio della paritocrazia e del sistema di malgoverno di cui da decenni è prigioniero il nostro paese. E il pare che davanti a una simile possibilità lo, e altri come me, potremmo restare a cuor leggero nel giornale? E magari continuare a lavorare facendo finta che niente sia accaduto? No, la verità è che è assurdo anche il solo pensare a una cosa del genere. Chi lo fa, chi ha messo in giro questa voce, dimostra di conoscere poco la storia del giornale. Ma allora, se non è vero, come tu sostieni, che Ciarrapico stia tentando di scalare

«Repubblica», chi e perché ha messo in giro questa voce? Davvero non lo so. Quello che so è quello che mi hanno detto proprio oggi (ieri, ndr) De Benedetti, che ho incontrato a colazione, e Scalfari, al quale ho telefonato poco dopo. Entrambi hanno negato con forza la possibilità che questo signore entri a far parte della famiglia. E vera invece un'altra cosa. E cioè che Ciarrapico sta lavorando come mediatore per sanare i contrasti tra i due contendenti. In pratica, su incarico di Andreotti, Ciarrapico sta studiando una possibile soluzione. E questo non perché Andreotti voglia mettere le mani su «Repubblica», ma perché vuole evitare che il gruppo vada a finire nelle mani di Berlusconi, cioè nelle mani di un imprenditore molto vicino a Craxi.

Il vertice di viale Mazzini blocca il «flirt» tra Raidue e Berlusconi

Il consiglio d'amministrazione della Rai blocca le intese tra la seconda rete e Berlusconi per produrre insieme due seriali. Manca e Pasquarelli assicurano: «Non ne sapevamo niente». Si sgombrano il caso dei verbali su La Piovra 6 «trafugati», si profila invece un caso ben più clamoroso per la città dell'informazione di Crottarossa, in costruzione alle porte di Roma: ingoia miliardi a getto continuo.

questioni ben più serie. I annunciati accordi Raidue-Fininvest per coproduzioni di «fiction», il «completamento della città dell'informazione», nella periferia nord della città, completata per una parte in occasione dei mondiali di calcio. Due settimanali - Variety e Milano Finanza - avevano annunciato sabato scorso, in coincidenza dell'inaugurazione di Umbriafiction, che Raidue e Fininvest si erano accordati per coprodurre i «pilob» puntate di prova - di due seriali, uno su Diabolik, l'altro su un investigatore che dovrebbe essere protagonista di un ciclo intitolato «L'uomo di mezzanotte». Richiesto di un parere, proprio nel giorno inaugurale di Umbriafiction, Manca disse testualmente: «Non ne so niente, chiedo al direttore di Raidue, Sodano tuttavia, personalmente non ci vedrei nulla di male». «Non se ne dovrebbe neanche parlare» - replicò Veltroni - questa è politica di cartello, si blinda un mercato già rigido». Ma in Umbria i dirigenti di Raidue e quelli Fininvest hanno conferato tutto e ieri in consiglio c'è stato chi è insorto contro una decisione che la rete non può assumere autonomamente poiché riguarda le strategie editoriali dell'azienda e che per questo hanno bisogno dell'ok del consiglio. La

Corriere, Rizzoli e P2 Nuovo inutile polverone

ROMA. La strategia non è nuova. Ogni volta che sono in corso situazioni politiche complesse o qualcuno agita lo spettro delle elezioni anticipate, saltano fuori alcuni dei protagonisti delle vicende Rizzoli, Banco Ambrosiano, Corriere della Sera per accusare il Pci. Questa volta lo ha fatto lo stesso Angelo Rizzoli e il suo ex amministratore Tassan Din, già coinvolto giudiziariamente nelle vicende del Banco Ambrosiano e del Corriere della Sera. Rizzoli lo ha fatto nel corso della trasmissione «Pegaso» e poi in quella di Raitre intitolata «Passo Falso». Rizzoli, in sintesi, ha detto che quando tentò di estromettere Tassan Din dal Corriere della Sera, in qualche modo, il Pci e in particolare l'on Adalberto Minucci che allora si occupava del problema della stampa, lo impedirono. Insomma, secondo le tesi di Rizzoli, il Pci avrebbe avuto accordi privilegiati con i comunisti La tesi - ha risposto lo stesso Minucci - appare francamente ridicola. Il Pci, cioè, secondo Rizzoli e lo stesso Tassan Din, avrebbe permesso a quest'ultimo di ottenere poco più del dieci per cento della proprietà del Corriere della Sera. Tutto questo - ha precisato Minucci - con una semplice

alzata di spalle e in cambio di niente mentre lo stesso Tassan Din avrebbe così incassato una quarantina di miliardi. In realtà Macciolata e Querciolli, allora parlamentari del Pci, sostennero e appoggiarono l'elemento alla legge sull'editoria che avrebbe salvato molti giornali sommersi dai debiti, proprio per impedire che le grandi banche e la grande industria profittassero di questa situazione per impossessarsi dei giornali in difficoltà. Rizzoli e lo stesso Tassan Din (quest'ultimo si preoccupò soprattutto di trasferire denaro su un proprio conto all'estero) finirono poi in mano alla P2 e a Licio Gelli Rizzoli, in pratica, fu estromesso brutalmente dalle aziende che portavano il suo nome e non si rese mai conto bene che tutto era stato architettato dallo stesso Gelli che, in questo modo, dava inizio alla attuazione del famoso piano di «nascita democratica» che prevedeva proprio la «presa di possesso» dei giornali più importanti, la nascita delle grandi catene televisive private a danno della televisione di stato, la divisione del capo dello stato e molte altre riforme che, se portate a termine, avrebbero totalmente

ANTONIO ZOLLO
ROMA. Lo strombazzato e annunciato processo per la fuga di notizie sui verbali del consiglio d'amministrazione Rai del novembre scorso, con gli strapalati discorsi di qualche esponente dc su «La Piovra 6» si è risolto in una bolla di sapone. I responsabili di viale Mazzini o dicono di non sapere o, se sanno, non riescono a dare uno straccio di spiegazione convincente per la rinuncia alla nuova serie dello sceneggiato sulla mafia; figuriamoci se potevano menare scandalo più di tanto perché è stata documentata la verità che «La Piovra 6» è stata televisivamente uccisa per un misto di paure politiche e di confusioni culturali. A quanto pare, il presidente Manca non voleva nemmeno che fosse resa pubblica la decisione di dedicare alla questione qualche tempo della riunione di ieri (sicché neanche gli atti della presidenza, se

ANCOR PIÙ SCOTTANTE, forse, il caso della città dell'informazione. L'insediamento, dove sin da questo mese dovrebbero cominciare a trasferirsi le redazioni giornalistiche, è già costato - in opere edilizie e strutture connesse - 300 miliardi e qualcosa, ma l'impresa costruttrice ha chiesto di recente un incremento per variazione di costi di 37 miliardi. E non è detto affatto che finisca con quest'altro gruzzolo, che l'azienda pescherà in un fondo destinato ai casi di emergenza. Con l'astensione degli esponenti Pds, il consiglio ha autorizzato l'ulteriore finanziamento ma ha chiesto a Pasquarelli di riferire presto su procedure e congruità delle spese

Convegno nazionale promosso dall'Area della sinistra PDS
La sinistra e il Mezzogiorno
Introduzione di Antonio Bassolino
Relazioni di
Augusto Graziani "L'economia"
Isaia Sales: "La democrazia"
Hanno assicurato, sino ad ora, la presenza:
S. Andriani, F. Barbagallo, P. Barcellona, A. Becchi Collicci, G. Bettini, F. Cazzola, M. Centorino, G. Cotturi, G. Di Donato, P. Folena, F. Imposimato, P. Ingrao, A. Lamberti, E. Macaluso, M. Magno, A. Mastropasolo, E. Pugliese, A. Reichlin, S. Rodotà, U. Ranieri, P. Sonero, B. Trentin, L. Turco.
Roma, Residenza di Ripetta lunedì 15 aprile 1991, ore 9 30
Abbonatevi a
L'Unità